



**Nuovissima serie**      **Numero 414**      **martedì 4 febbraio 2014**

**Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine, Direttore (ir) responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.**

# Il giocatore di dame

*Come una pedina ambisce a diventare il pezzo più importante della scacchiera*

Salve, sono una pedina. Ma sono una pedina ambiziosa, molto ambiziosa. Come tutti gli ambiziosi, ambisco. A cosa? A qualsiasi cosa mi possa far star meglio di come sto. Non mi va di continuare a fare la pedina, per sempre. Sento di meritare un altro futuro, un'altra carriera. Non posso restare per tutta la vita ad aspettare facendo un passo alla volta e sperare di poterne fare due se mi capita di superare un'altra pedina e mangiarla invece di essere mangiata. Sono una pedina ambiziosa, ho un bel curriculum, sono tonda e appetitosa. Almeno così dicono. Ho tutte le qualità per diventare una dama. Lo so, lo so, è difficile diventarlo e per diventarlo bisogna arrivare in fondo alla scacchiera. Ma se c'è chi mi aiuta, posso arrivarci. La mia ambizione è quella di arrivarci. Sono preparata per arrivarci. Ho le mie chances. Ho le mie opportunità, sia pari che dispari. Sono colta, brava, preparata e attraente, ho per amici gli alfieri giusti e anche un cavallo, che può mettere a mia disposizione le sue famose mosse. Le altre pedine nemmeno le vedo e di fronte a me non sono niente. Concorsi? Posso farne quante se ne vuole e sono sicuro di poterli vincere. Saprei essere un'ottima dama. Ricordate la dama bianca di Fausto Coppi? La dama bionda di Jacques Anquetil? La dama di Mitterand? Io lo saprei essere di più, di più. Sulla scacchiera so come muovermi e anche la regina dovrebbe aver paura di me, perché saprei essere presso il re più attraente di lei. Invitami nell'Albergo del Sole e vi mostrerò cosa so fare. So anche battere, a macchina, con dieci dita e due mani. Sono musicista provetta e suono strumenti a fiato come nemmeno Gazzelloni sa fare: flauti, clarini, clarinetti, clarinoni. Basta. Preparate quel che si deve preparare per la gara. So come vincere e arrivare prima su qualsiasi traguardo. Chiamami, sarò la tua dama. Segnati il mio numero di telefono: 114114114. Bravo, sento già



Alla fine la storica fabbrica di automobili italiana ha levato le tende trovando insostenibili i costi di produzione fra tasse, energia, costo del lavoro etc. La FIAT, acquisendo l'americana Chrysler, ha dovuto dotarsi di un nuovo logo che non poteva essere né FIAT né Chrysler ma doveva sintetizzare le due ragioni sociali. Così è nata FCA, mezza Fiat e mezza Chrysler. La A sta per Automobile. Però a questo punto, un po' per rendere più pronunciabile la parola, un po' per concedere qualcosa di più alla FIAT, visto che in fondo è lei che ha incorporato la Chrysler, si sarebbe potuta lasciare la "I" significandola non come Italiana ma come Internazionale. Avremmo avuto così le auto FICA che, oltre a facilitare la pronuncia, avrebbero attirato enormemente il pubblico soprattutto maschile e lesbico. Immaginate: "Prendo la mia FICA e ti raggiungo subito". "Ho una FICA turbodiesel 2000". E perfino quando uno lascia le penne per uno schianto stradale. "E' morto su una FICA" "Beato lui".

Sei teramano

Sei teramano... se senti, nel languore che ti prende trascinandoti di notte sugli acciottolati, con le ossa rotte, anche solo un po' di quell'antico ardore

che ti spingeva a sognare una città diversa, materna, tenera di affetti, che la rendesse fino a tarda età per te prodiga in tutti i suoi aspetti.

Sei teramano... se ancora l'ami, anche se adesso ti è matrigna, anche se per te non ha più ricami.

Sei teramano... se, quando sei distante, non pensando alla sua gramigna, ne sei ancora appassionato amante.

# il cor(ro)sivo

4 febbraio 2014

## La bellezza (?) e il potere

SOCRATE - Teodota, siamo venuti da te, io e questi giovani che si ostinano a chiamare miei discepoli, anche se non lo sono, per constatare la tua bellezza, di cui tanti parlano, perché a chi se ne informa per mezzo dell'udito non è possibile conoscere una cosa che supera ogni discorso.

TEODOTA - E mi hai trovato bella quanto dicono, Socrate?

SOCRATE - Teodota, non so dirti se siamo obbligati più noi verso di te per averci mostrato la tua bellezza o se sei più obbligata tu verso di noi perché l'abbiamo rimirata.

TEODOTA - Dicono che la bellezza, quando è tanta, dà desiderio di toccarla dopo che la si è rimirata e desiderio di rimirarla di nuovo quando ci si è allontanati da essa.

SOCRATE - Nel secondo caso, potremo dire la nostra sulla tua bellezza quando saremo partiti.

TEODOTA - E nel primo?

SOCRATE - Teodota, tutti sanno ad Atene che io non amo toccare altro che la giustizia, non la bellezza. Ma so che molti dicono di avere il desiderio di toccare la tua bellezza, sulla quale non posso perciò dubitare. E non dubito, anche perché...

TEODOTA - Anche perché?

SOCRATE - Anche perché tu che non hai casa, non hai poderi, non hai schiavi manifattori, ricavi lo stesso le cose che ti sono necessarie per vivere.

TEODOTA - Se qualcuno, fattosi mio amico, vuol farmi del bene, questo è il mio avere.

SOCRATE - E' un bel possedere, invece di possedere bovi, pecore, capre, possedere un gregge di amici. Quel che non

so è se tu non fai altro che stare qui, come un ragno che attende le mosche nella sua tela, o se, come i cacciatori di lepri, fai uso delle tue arti e, provvista di cani notturni, vai a caccia delle tue prede.

TEODOTA - E come potrei io comportarmi come questi cacciatori?

SOCRATE - Seguendo le orme degli uomini vaghi delle belle forme, ricchi e potenti, e ingegnandoti a spingerli nelle tue reti.

TEODOTA - E che reti ho io?

SOCRATE - Una, la più stringente, è quella di cui discorrevano prima: la tua bellezza.

TEODOTA - Ma se io non fossi poi così tanto bella quanto dicono, di quali altre reti potrei servirmi per irretire, secondo quanto dici?

SOCRATE - Sai tu che la bellezza non sta tanto nelle cose che si guardano, ma negli occhi e nella mente di chi guarda?

TEODOTA - L'ho sentito dire. E ho sentito dire che molte donne si servono anche di belletti per il viso e trucchi per il corpo per far apparire belli un viso e un corpo che non lo sono.

SOCRATE - E avrai sentito dire che con la forza non si può pigliare né ritenere un amico, ma che con il beneficio e con il piacere si può catturare anche una fiera.

TEODOTA - L'ho sentito dire, Socrate, ma io per pigliare non uso né la forza, né il beneficio, né il piacere.

SOCRATE - Tu fai grandissima grazia quando ti regali a chi ne ha bisogno e quando ne ha bisogno. E sai bene che anche i cibi più gustosi prima di desiderarli

paiono disgustosi e a chi è sazio danno nausea e che se qualcuno li porge a chi ha prima eccitato alla fame, anche se sono i cibi più disgustosi, li fa apparire gustosissimi.

TEODOTA - Come potrò, Socrate, eccitare la fame in chi mi avvicina?

SOCRATE - Stai lontano da loro, fino a quando non sarà aumentata in loro il desiderio che hanno di te. Perché un regalo è bene farlo non quando non lo si desidera, ma quando lo si desidera.

TEODOTA - Per questo lascia fare a me, che so bene come sviluppare malie amorose, incanti e magici allettamenti.

SOCRATE - Ma tu, Teodota, preferisci irretire i poveri o i ricchi? I potenti o coloro che non hanno alcun potere?

TEODOTA - Ricchi e potenti, Socrate, di quelli che fanno quello che vogliono loro e non quello che vogliono gli altri, di quelli che dispongono, non di quelli che propongono o si oppongono.

SOCRATE - Ma chi fa quello che gli pare, senza intelletto, ti pare che possieda davvero un grande potere?

TEODOTA - No. Quelli che voglio irretire devono essere ricchi, potenti e dotati di grande intelletto.

SOCRATE - Gli esseri umani, in generale, compiono le loro azioni non per le azioni stesse, bensì in vista di un qualche scopo. Per esempio, chi beve una medicina amara, non lo fa per il gusto di assaporarla, ma per guarire. Chi naviga lo fa nella speranza di trarne del guadagno. Tu preferisci quelli che traggono guadagno dal potere politico, o quelli per il quale il fine del potere politico è il potere stesso.

TEODOTA - Socrate, il potere politico di per sé non è mai un bene e nessuno desidera conquistare il potere senza

desiderare i benefici che quel potere comporta e anche io che mi accingo a irretire chi ha il potere politico mi aspetto che ricadano anche su di me i vantaggi e i benefici che quel potere comporta.

SOCRATE - Badando a questo soltanto, senza alcun principio etico, il tuo detentore del potere politico arriverà a mettere le mani anche sul denaro pubblico, che è sacro. Il tuo potente sarà un sacrilego.

TEODOTA - E' incredibile che chi cerca di ottenere il potere non lo voglia ottenere in tutta la sua la sua ampiezza e con tutti i suoi benefici, ricorrendo a qualsiasi mezzo.

SOCRATE - E i suoi cittadini, derubati del denaro che hanno versato nelle pubbliche casse, non finiranno per condannarlo e cacciarlo?

TEODOTA - Socrate, stando al sentire comune, tutti aspirano a un potere senza controllo e chi critica i potenti che diventano prepotenti lo fanno semplicemente perché vorrebbe essere al loro posto.

SOCRATE - Chi ha detto che il potere senza giustizia sia un bene e meriti invidia, invece che commiserazione?

TEODOTA - Lo dicono tutti, Socrate. Tutti meno te, a quanto pare. Ma è per questo che gli ateniesi ti hanno considerato tanto diverso da loro che hanno condannato a morte te e non chi li ha tiranneggiati.

SOCRATE - Continuo a credere che è meglio essere condannati a morte ingiustamente che essere costretti a continuare a vivere senza giustizia.

**Elsò Simone Serpentinì**

